

VELTRONI E C.

## LA MALATTIA INFANTILE DI VALTER L'AMERICANO

MASSIMO TEODORI

È stata grottesca la presentazione di *Palinsesto. Una memoria*, l'ultima opera di Gore Vidal, tenutasi a Roma con Valter Veltroni, segretario dei Democratici di sinistra. Se mai fosse stato possibile mettere insieme sull'America banalità e *idées reçues* in gran quantità questo è avvenuto con la discussione pomposamente annunciata come «Cultura, potere, impero: l'America e l'Italia negli ultimi cinquant'anni». Il fatto è che gli Stati Uniti, sia nella realtà storica dell'ultimo secolo che nel valore simbolico di capitalismo e libertà, hanno rappresentato e continuano a rappresentare un nodo irrisolto e un nervo scoperto per comunisti e postcomunisti, incapaci di essere altro che sacerdoti del vecchio antiamericanismo ideologico o adepti di un banale neofiloamericanismo di maniera.

Nel duetto Vidal-Veltroni entrambe queste malattie infantili del progressismo si sono rivelate (...)

(...) al meglio. Lo scrittore, che pure ha dalla sua prove eccellenti di letteratura, forse eccitato dall'atmosfera postcomunista italiana, si è esibito in un singolare numero antiamericano. Gli Stati Uniti non sono più quello che furono, la democrazia è arrivata alla frutta, il governo non ha alcuna legittimazione rappresentativa, il Congresso è dominato dal denaro, le grandi *corporation* fanno il bello e il cattivo tempo e, soprattutto, sono i militari completamente sganciati da qualsiasi controllo a tenere in pugno il Paese.

Chi avesse pensato che l'America ha sì dei problemi, ma che in fondo rimane la democrazia meglio funzionante del pianeta, in cui è possibile dibattere apertamente i mali e affrontarli senza reticenze con un ricambio fisiologico delle

classi dirigenti assicurato dalle elezioni che inesorabilmente si tengono ogni due anni per scegliere i rappresentanti nelle assemblee e nei governi statali e federali, è del tutto fuori strada, a dare retta al Vidal esibito dai Democratici di sinistra.

Il momento più comico della serata si è avuto quando è stato rivelato che la prima grande prova sovversiva della Cia fu la campagna in Italia che impedì al democratico Togliatti di vincere nel 1948 le elezioni,

omettendo il piccolo particolare che esisteva un vincolo internazionale contratto con la guerra che legava i due Paesi al di qua e al di là dell'Atlantico. Avrà certamente fatto piacere ai Democratici di sinistra relatori alla commissione Stragi (chissà se sostenuti o smentiti da Botteghe Oscure e dall'atlantico Veltroni) sentire confermata da Vidal la tesi secondo cui la grande piovra Cia non serviva per fronteggiare l'Unione Sovietica durante la durissima Guerra fredda, bensì solo a impedire che le popolazioni potessero liberamente divenire comuniste o socialiste.

Il buon Veltroni, che del filoamericanismo di maniera ha fatto la sua bandiera per risciacquare a buon mercato la sua (smentita) appartenenza comunista, non poteva che recitare la controparte dei furori vidaliani. Per carità gli Stati Uniti sono tutt'altro che un mostro ma, al contrario, rappresentano la luce dei nostri occhi: «Sono affascinato dalla grande vitalità americana, dalla capacità innovativa, dalla frontiera che sfida sempre il confine» ha ripetuto per l'ennesima volta come un disco rotto il segretario Ds.

Certo, c'è anche dell'inquietante nel modello sociale americano che non protegge i più deboli, che consente la pena di morte e la diffusione delle armi, ma ciononostante l'amore per l'America è un caposaldo per il Veltroni amante dei *cartoon*. E poi, nonostante le invettive di Vidal nei confronti del Kennedy malato e quasi al di fuori delle sue capacità, Valter non ha potuto fare a meno di ripetere ancora una volta il suo pezzo forte sugli assassini politici dei Kennedy e di Martin Luther King.

Siamo usciti da questo duetto immalinconiti. Pensavamo

che gli Stati Uniti fossero quel grande esperimento che in questo secolo molto ci ha insegnato della democrazia liberale, certo non priva di aggiustamenti, correzioni e differenziazioni. Abbiamo sempre guardato oltreoceano cercando di vedere senza filtri le differenze. Ora questi tardi *radical-chic*, incistati nella cattiva coscienza del postcomunismo italiano, vogliono costringerci di fronte alla società aperta americana a indossare le lenti dell'antiamericanismo o del filoamericanismo di maniera. Che pena.

"  
IL GIORNALE"  
28 giugno 2000

1p